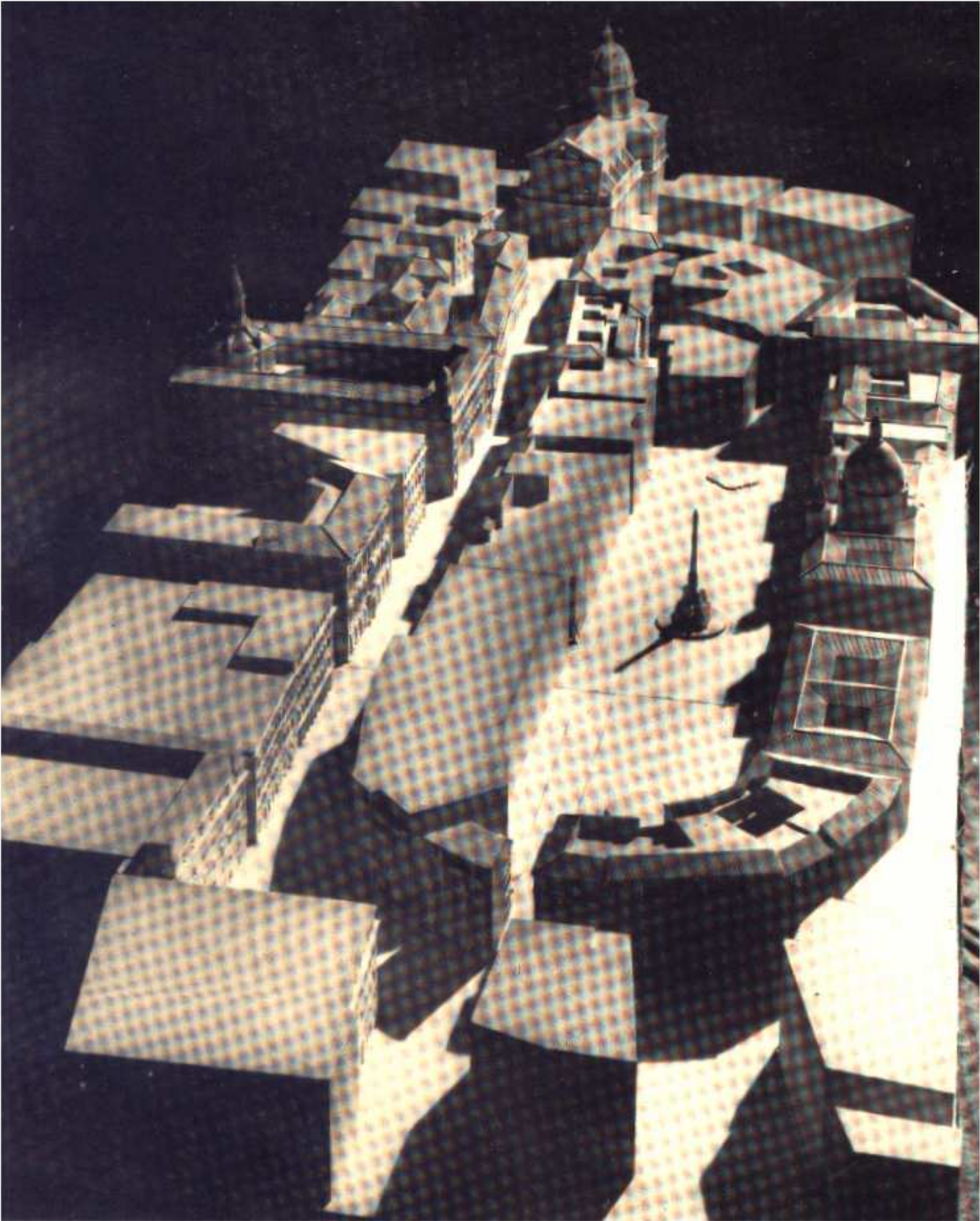


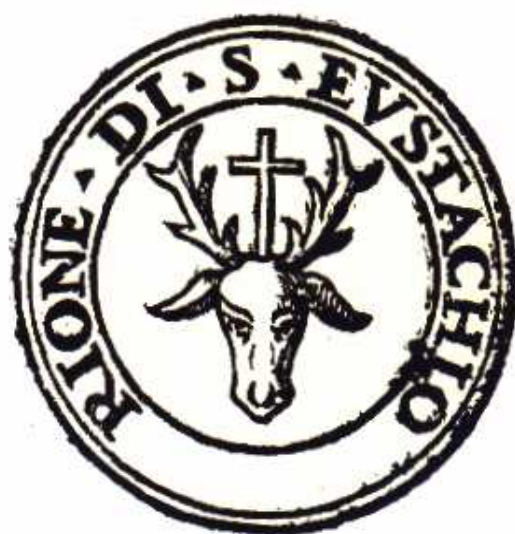
RIONE VIII. S. EUSTACHIO

di Giorgio Carpaneto





Dalle origini ad oggi



Il rione S. Eustachio consiste in una lunga e stretta striscia di territorio tra i rioni Pigna, S. Angelo, Regola, Parione, Ponte, Campo Marzio e Colonna, ed è uno dei più importanti e centrali di Roma. È ricchissimo di monumenti antichi, tanto che si può dire che si cammina sulle rovine nascoste delle terme di Agrippa, di quelle di Nerone e sul teatro di Pompeo. Forse, proprio per la presenza di tante rovine antiche, ci possiamo render conto del motivo delle protuberanze delle vie e dei palazzi d'età posteriore. Quindi, il rione sorse sul disfacimento delle antiche costruzioni che egregiamente servirono per il materiale adatto ed economicissimo di quelle più recenti.

Il Rinascimento ha impresso nel rione caratteri dominanti, specialmente con lo stabilimento francese di S. Luigi, con palazzo Madama e con l'edificio della Sapienza.

L'importanza del rione S. Eustachio deriva dal fatto che nella sua area si trovano palazzi gentilizi di notevole valore talvolta in contrasto con modeste case plebee; ma nel complesso possiamo affermare che una relativa eleganza e dignità serpeggia fra le sue mura, nelle sue vie, nelle sue piazze e piazzette che gli conferiscono una certa ariosità con gli sfondi prospettici di chiese e di artistici e storici edifici.

Qui signoreggiano chiese grandiose e minori, chiuse, queste ultime in vie non troppo larghe; le varie e fantasiose cupole svettano nella piena luminosità del cielo romano. E vi è pure il ricordo della presenza di tanti artigiani che han dato il nome dei loro mestieri alle vie in cui lavoravano: via dei Pianellari, dei Giubbonari, dei Chiavari, dei Canestrari, dei Sediari, degli

Staderari, dei Barbieri, dei Chiodaroli e dei Falegnami.

Anche gli animali hanno lasciato la loro traccia: il cervo di S. Eustachio, le api dei Barberini a S. Ivo, le cornacchie di Wolsey, la scrofa separata dalla fontana in cui gettava fresca acqua, la vaccarella e perfino l'elefante Annone. Anche il piccone demolitore ha lasciato il segno indelebile della sua talvolta insana attività: ha aperto il largo Arenula, il corso del Rinascimento e il corso Vittorio Emanuele II; e ciò ha comportato demolizioni di tante case e il taglio per l'arretramento coatto di qualche storico palazzo.

Con tutte queste fortunate vicende il rione ha ancora la sua *facies* caratteristica, e le sue vie ricordano tanti illustri personaggi che vi passarono e vissero in quegli edifici e in quella zona, per pochi giorni o per molto tempo, da S. Filippo Neri a Giuseppe Garibaldi, da Margherita d'Austria a Felice Cavallotti, da Adelaide Ristori ad Aldo Palazzeschi. E non parliamo delle tante nobili famiglie che vi si arroccarono o tennero in seguito splendidi salotti frequentati da letterati e da uomini politici.

Lo stemma del rione consiste in una testa di cervo d'oro con il busto di Cristo in campo rosso. *Placidus*, appartenente alla famiglia Ottavia e, quindi, discendente diretto di Ottaviano, era capitano delle milizie romane in Oriente sotto l'imperatore Traiano (98-117 d.C.). Un giorno, godendosi una licenza, mentre si dedicava alla caccia nella zona della Mentorella, presso Tivoli, scorse un cervo tutto particolare che aveva fra le corna ramosi una croce luminosa o, secondo un'altra leggenda, il volto di

In alto: stemma del rione S. Eustachio.

A fronte: plastico raffigurante la nuova sistemazione della zona attorno a palazzo Madama, con l'apertura del corso del Rinascimento, che fu ideato per collegare ponte Umberto I con corso Vittorio Emanuele II. I lavori per realizzare questa arteria durarono dal 1936 al 1938.

S. EUSTACHIO

Carta topografica del rione S. Eustachio, con gli attuali confini: largo Arenula - via di S. Elena - via del Palegname - via in *Publicolis* - via S. Maria del Pianto - via Arenula - piazza Benedetto Cairoli - via dei Giubbonari - via dei Chiavari - largo del Pallaro - via dei Chiavari - largo dei Chiavari - piazza di S. Andrea della Valle - corso del Rinascimento - piazza Madama - corso del Rinascimento - piazza delle Cinque Lune - via di S. Agostino - piazza di S. Agostino - via dei Planellari - via dei Portoghesi - via della Stelletta - piazza Campo Marzio - via della Maddalena - piazza della Maddalena - via del Pantheon - piazza della Rotonda - via della Rotonda - piazza S. Chiara - via di Torre Argentina - largo di Torre Argentina - via di Torre Argentina - largo Arenula.

Gesù Cristo, che lo esortò a farsi cristiano. Allora Placido chiese di essere battezzato e assunse il nome di *Eustachius* (dal greco *eu stàchy* = bene spiga, che dà buone spighe).

Avendo in seguito Eustachio rifiutato di sacrificare agli dei, l'imperatore Adriano (117-138) lo fece esporre, insieme alla moglie Teopista e ai figli Agapito e Teopisto ai leoni, i quali non si mossero per sbranarli. I carnefici, quindi, ebbero l'ordine di rinchiudere Eustachio ed i familiari entro un toro bronzeo arroventato, sicché costoro nel 120 d.C. furono arsi vivi. In proposito il Belli ha scritto questo sonetto:

Sant'Ustacchio

Sto cervio co sta croce e co sta boria
ch'edè? babbà! ciazzecherai dimani.
Viè qua, te lo dich'io: questa è 'na storia
der tempo de l'aretichi pagani.

T'hai dunque da ficcà ne la memoria
ch'a li paesi lontani lontani
sant'Ustacchio era un Re, dio l'abb'in gloria,
ch'annava a cacciaepri co li cani.

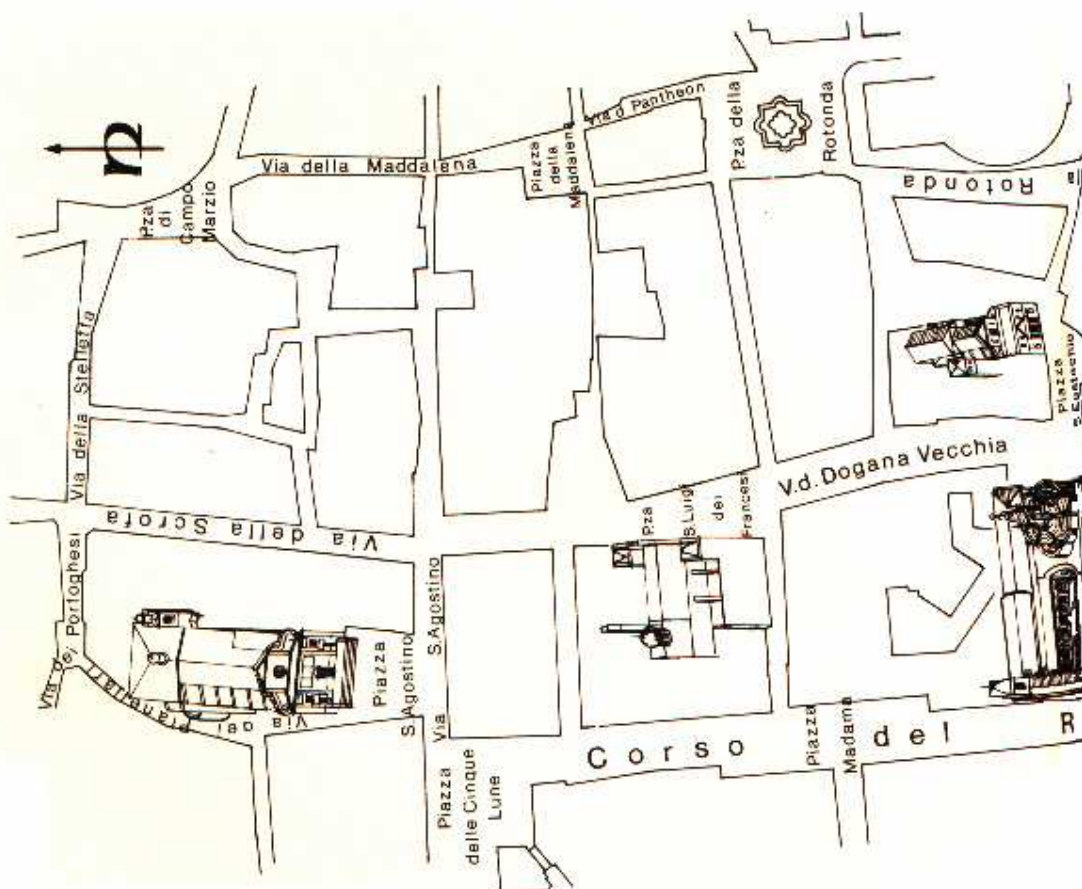
Un giorno, tra li lepri ecco je scappa
un cervio maschio, accusi poco tristo,
che lui s'affigurò de fallo pappa.

Ma quando a bruciapelo l'ebbe visto
co quella croce in fronte e in d'una chiappa,
lo lassò in pace, e vorze crede a Cristo.

La casa di Eustachio fu trasformata in luogo di culto e dette origine più tardi alla chiesa omonima dalla quale prese nome il rione. I nobili romani che si erano convertiti al cristianesimo ebbero grande venerazione per il Santo; i conti di Tuscolo si vollero chiamare conti di S. Eustachio e a lui si ricollegarono con una genealogia irrealistica, vantandosi, oltre ogni limite ragionevole, di essere discendenti della famiglia Ottavia e di Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, fondatore dell'impero romano, in quanto si supponeva che Eustachio discendesse addirittura da costui.

Il rione ebbe come stemma una testa di cervo che tiene al di sopra della fronte una Croce, che dal Settecento venne sostituita con il volto di Gesù.

Anticamente l'area del rione era compresa nella IX regione augustea; poi divenne l'VIII regione delle 13 urbane alle quali solo nel 1585 Sisto V aggiungerà la XIV (Borgo). La parola



«rione» deriva da «regione» come si apprende da un documento del Trecento in cui si dice che «in Urbe sunt tredecim regiones quae corrupto et vulgari vocabulo dicuntur rioni».

Nel centro del rione stanziò una comunità longobarda e sin dal secolo X fra lo stadio di Domiziano e le terme Alessandrine — nota Pietro Romano — gli abati di Farfa possedevano case, giardini, piccole chiese come S. Maria in Cellis costruita su una delle celle maggiori, S. Benedetto in loco qui dicitur Scorticlaro, S. Salvatore in Thermis e S. Biagio. I beni farfensi erano, appunto, nella zona detta «in Scorticlaris», ove risiedevano i conciatori o cuoiai (da *scortum* = pelle staccata dal corpo dell'animale), zona che andava dalla piazza in Agone fino alla via *Pontificalis* e includeva la piazza Lombarda (poi Madama), Tor Sanguigna e piazza S. Apollinare.

Fino al Trecento il rione si chiamò *S. Eustachii et Vineae Thedemari*. Tedemario era un tedesco o un nobile romano o un tiburtino, vissuto forse nel secolo X, la cui *vinea* dal circo Flaminio si spingeva fino al «satro», cioè all'atrio di Pompeo (*satrium* donde piazza dei Satiri). Poi

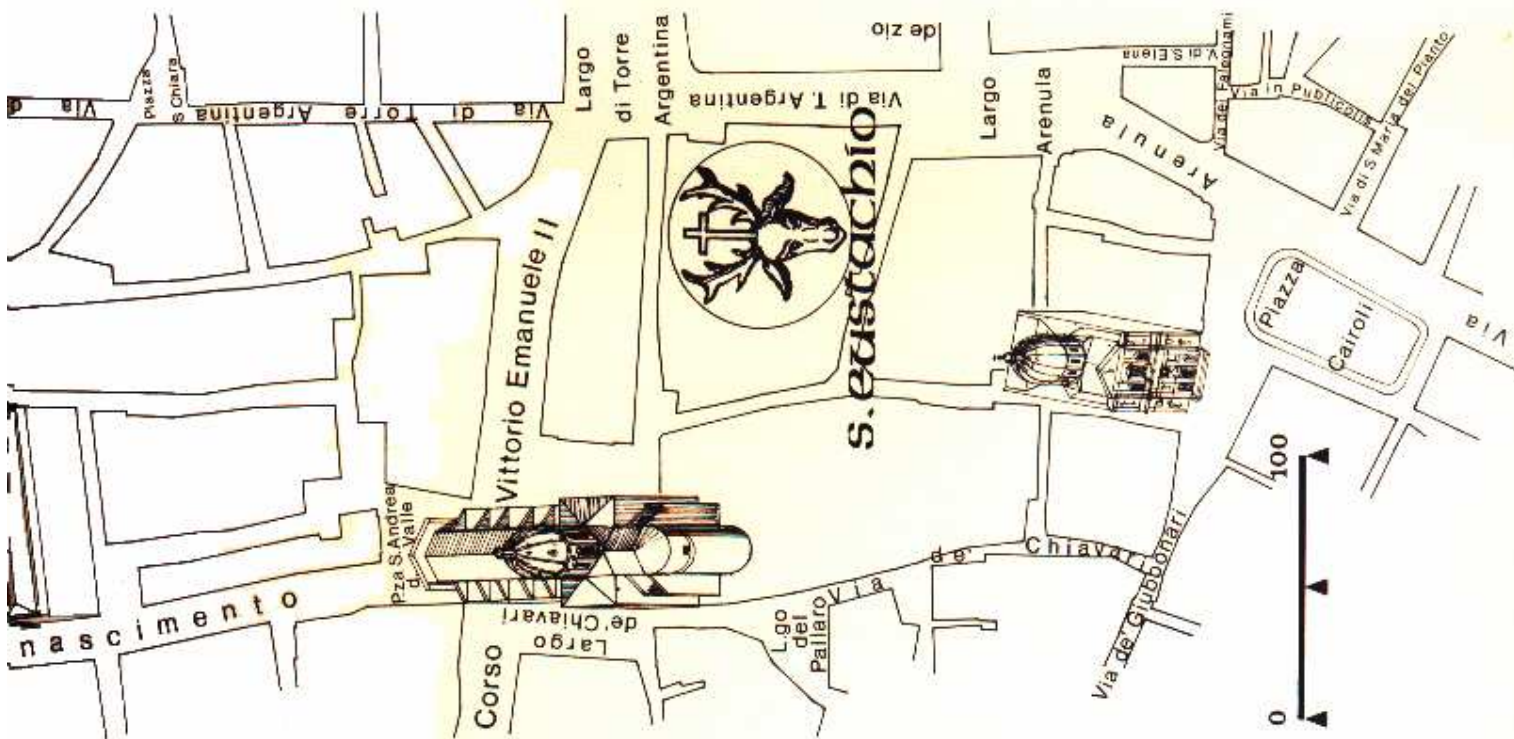
una parte del territorio fu compresa nel rione S. Angelo, parte passò al rione Pigna; il resto fu assorbito dal rione S. Eustachio.

Tanti erano i monumenti inclusi nell'antica IX regione augustea: i portici di Pompeo, complemento del Teatro, i portici e l'Area Sacra di Largo Argentina, il lungo portico chiamato *Hecatostylon* (cento colonne), la Curia, le terme di Agrippa e quelle di Nerone restaurate da Alessandro Severo e perciò dette Alessandrine. Nel Quattrocento nel rione si innalzavano molte torri e case modeste «in disordine et deformità» divise fra loro da orti, con ballatoi lignei in vie poco praticabili. Vari papi nel secolo successivo tentarono di allargarle e di pavimentarle. Vi fu, così, l'opportunità e la possibilità di costruire palazzi cardinalizi o di nobili famiglie, e sorsero o si ricostruirono meravigliose chiese. Sorse anche l'Archiginnasio, un centro prestigioso di studi che favorì l'afflusso di eruditi, l'incontro dei quali avveniva nelle piazze come Campo de' Fiori. Accanto alla cultura si affiancarono gli uffici della dogana, le osterie, gli alberghi.

Nell'Ottocento, con l'apertura del corso Vitto-

S. EUSTACHIO

La superficie è di 182,864 mq. e la popolazione di 2.321 residenti e 2.794 presenti, ma non residenti.



Quello che è scomparso nel rione

Alcune vie o scomparvero o persero la loro nomenclatura: via dei Sediari dette il nome al secondo tratto di via dei Canestrari; scomparvero via della Sapienza, via delle Cinque Lune, via del Pino, via del Pinacolo, via dei Cesarini, via dei Caprettari, via della Porticella di S. Eustachio.

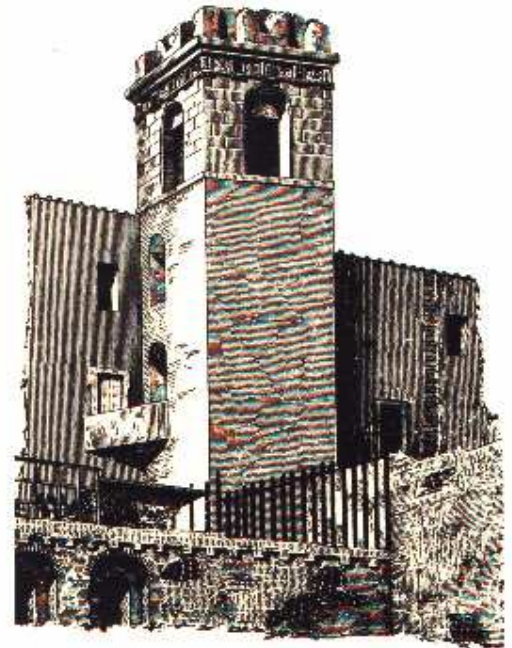
Alcune chiese furono demolite come quella di S. Anna dei Falegnami per l'apertura di via Arenula, quella di S. Sebastiano sulla piazza di Siena (divenuta poi piazza di S. Andrea della Valle); quella di S. Biagio dell'anello cedette il posto a S. Carlo ai Catinari.

Scomparvero pure le chiese di S. Salvatore in *Thermis* per l'ampliamento del palazzo del Senato; di S. Ivo dei Bretoni; di S. Maria della Purificazione il cui portale è nel palazzo di S. Luigi dei Francesi.

Varie torri, austere sentinelle brunite da cui si scorgeva il Tevere che minaccioso invadeva le parti basse della città, sono state demolite o inglobate in case o palazzi: la Torre Argentina fu incorporata nella casa del Burcardo, quella dei Crescenzi inclusa nel palazzo Madama. E tante altre torri furono mozzate e divennero quelle che l'infaticabile Fabrizio Apolloni Ghetti chiama criptotorri.

Furono demoliti palazzi come quello Piccolomini sulla piazza di Siena (piazza di S. Andrea

Nelle illustrazioni: *in alto*, la torre dei Crescenzi, ora inglobata nel palazzo Madama, in un'incisione del XIX secolo; *in basso*, il demolito palazzo Carpegna, con il cavalcavia, che lo univa all'università romana La Sapienza, in una fotografia d'epoca. *A fronte*: uno scorcio di piazza Madama prima dell'apertura di corso del Rinascimento avvenuta nel biennio 1936-38.



della Valle); il palazzo Janni in via del Teatro Valle. La casa dei Boccamazzi sparì con l'omonima via; scomparvero le case dei Tebaldi, quella di Cristoforo Cenci, quella di Pietro di Meolo Copellizzaro sulla via odierna del Sudario, e anche le case dei De Nigris, degli Orsini, dei De Vallensi.

Ma l'antica Roma ha lasciato in questa *regio*, cioè in questo rione, grandi monumenti che in parte sono stati devastati per ricavarne materiale da costruzione, in parte sono serviti come fondamenta per palazzi e chiese, riservandoci di parlarne più esaurientemente nel corso dell'apposito itinerario.

Ricordiamo le terme Neroniane poi Alessandrine, le terme di Agrippa, i portici ed il Teatro di Pompeo e il Pantheon di Agrippa che ancor oggi vive ed illumina l'Urbe.

Sul lato nord dell'Area Sacra, sotto il piano stradale, si possono vedere i resti di un ambulacro coperto detto *Hecatostylon*, perché formato da 100 colonne e che Coarelli, in base a recenti scoperte, chiama *Porticus Lentulorum*. Dietro i templi B (l'unico circolare dell'area del 101 a.C. forse dedicato alla *Fortuna huiusce diei*) e C (del IV-III sec. a.C.), si è supposta l'esistenza della Curia di Pompeo la quale era «un'edera dei Portici Pompeiani, di fronte al Teatro di Pompeo».

Nella Curia, ai piedi della statua di Pompeo, fu ucciso Caio Giulio Cesare nel 44 a.C.

Durante il medioevo i portici furono distrutti e i relativi avanzi sono lungo le vie del Sudario, dell'Argentina e degli Staderari.



S. EUSTACHIO

Feste del rione S. Eustachio

La fiera della Befana fino al 1872 si tenne in piazza di S. Eustachio. I «casotti» divenuti con l'andar degli anni inservibili, nel 1844 erano stati ricostruiti ma notevolmente rimpiccioliti. Pasquino li chiamò «celle» e un giorno fu trovato appeso ad un «casottino» un cartello con la scritta: «Nuovo conclave».

Tuttavia, grande festa ferveva nei giorni che immediatamente precedevano la ricorrenza della Befana. «Non vi è persona», scriveva il «Giornale di Roma», «che, nei giorni antecedenti o alla vigilia dell'Epifania, ove per siffatta circostanza sono piantate botteghe mobili a cielo aperto, con improvvisati assortimenti di balocchi e di mille curiosità, non si provveda di qualche cosa per farne dono. Ognuno mette mano alla borsa e paga il suo tributo all'antica e lodevole consuetudine».

Grande festa si celebrava il 29 gennaio di ogni anno: il magistrato romano donava alla chiesa in onore del titolare un pallio di velluto rosso, per ricordare che in quel giorno del 1598, sotto Clemente VIII, lo stato della Chiesa aveva recuperato Ferrara.

Il popolo romano offriva solennemente alla Chiesa un calice e quattro torce il 20 settembre, festa del Santo protettore del rione.

rio Emanuele II, nuovi palazzi furono eretti, e di altri fu arretrata la facciata, ma ancora maggiori trasformazioni subì il rione con l'apertura del corso del Rinascimento (nel biennio 1936-1938), che ebbe come conseguenza vari mutamenti edilizi e la soppressione di alcune vie e di caratteristici vicoli. È da notare per ultimo che alcuni vicoli o vie conservarono — come

già detto — il nome in ricordo degli artigiani che vi abitavano e vi lavoravano.

Il rione S. Eustachio è ricchissimo di monumenti, ha palazzi patrizi accanto a case plebee, ha sfondi prospettici e scorci inattesi, campanili originali, altane, balconate, cupole slanciate e ardite, da cui si distacca l'emisfero del Pantheon.

Piazza S. Eustachio, con la omonima chiesa, il palazzo Maccarani, a sinistra, e sullo sfondo S. Ivo alla Sapienza (incisione di G. Vasi).

